



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane

La ricerca React_Casentino

A cura di Antonio Lauria

RUBETTINO

Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane

La ricerca REACT_Casentino

a cura di

Antonio Lauria

Saggi di

Giovanni Belletti, Giulia Biagi, Mario Biggeri, Letizia Bindi, Maddalena Branchi, Cristina Castelli, Pietro Causarano, Giovanna Del Gobbo, Francesco De Maria, David Fanfani, Paolo Federighi, Luca Gibello, Maria Rita Gisotti, Michele Giunti, Luca Grisolini, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Andrea Marescotti, Pietro Matracchi, Tessa Matteini, Matteo Mengoni, Claudia Mezzapesa, Pier Angelo Mori, Eletta Naldi, Giovanni Pancani, Rossano Pazzagli, Rosa Romano, Leonardo Rosini, Andrea Rossi, Paola Scarpellini, Sebastian Schweizer.

Contributi di

Marco Bellandi, Marco Bontempi, Maria Rita Pinto, Alessandro Vaccarelli.

RUBETTINO

2025



Questo libro è stato realizzato nell’ambito della ricerca REACT_ “Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione” che si è aggiudicata il “Bando di Ateneo per il finanziamento di Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell’ambito delle tematiche del PNR 2021-2027” finanziato dall’Unione Europea – NextGenerationEU (fondi di cui al D.M. 737/2021; CUP B55F21007810001).

Progetto Grafico: Gregorio Goti

Coordinamento editoriale: Antonio Lauria

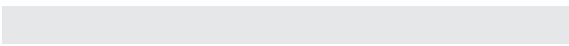
Foto di copertina: Claudia Mezzapesa

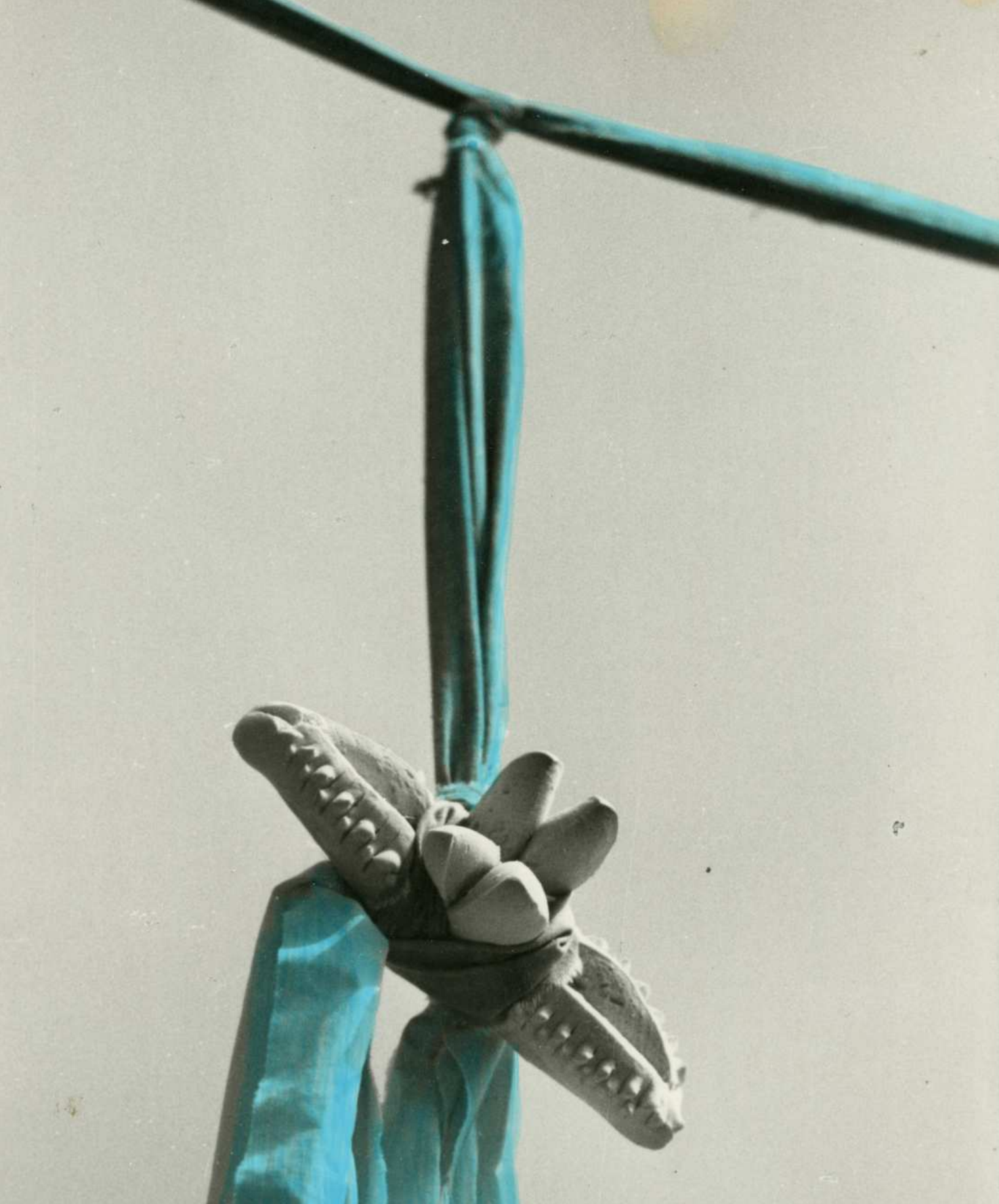
Stampa: Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali

ISBN 978-88-498-8441-8

DOI 10.1400/299524

INTRODUZIONE





Che sarà? Alcune osservazioni sui processi di rigenerazione dei paesi in via di spopolamento

Antonio Lauria

I paesi e i paesaggi delle aree interne sono una forza coesiva dell'identità culturale italiana e autentiche riserve di diversità ecologica e culturale. Le risorse che possiedono sono un'espressione tangibile della relazione inestricabile che lega i luoghi alle persone che li abitano, alimentata nel corso di un lunghissimo e ininterrotto processo co-evolutivo. In un'epoca che si interroga sulla sostenibilità dei modelli di sviluppo e caratterizzata da regole di convivenza che mostrano la loro incapacità di arginare e riparare i danni causati dalle crisi del passato e da quelle in atto, le aree interne possono rappresentare luoghi di elezione per promuovere innovativi modelli di sviluppo basati sulla centralità dell'elemento umano nella sua relazione con le componenti ambientali. Il saggio, partendo dall'esperienza personale dell'autore, analizza alcuni aspetti del concetto di area interna e le conseguenze del loro spopolamento. Successivamente, si delineano ostacoli, presupposti e ragionevoli prospettive di rigenerazione dei paesi in via di spopolamento incentrate sull'attivismo delle comunità.

1. Un ricordo personale

Vorrei iniziare questo breve scritto con la prima strofa di una canzone della mia infanzia: *Che sarà*, una canzone sull'emigrazione scritta da Franco Migliacci e Jimmy Fontana nel 1971 che, grazie alla versione di Josè Feliciano, ebbe successo in tutto il mondo e in America Latina divenne una sorta di inno degli emigranti:

«Paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato / la noia, l'abbandono, il niente
son la tua malattia / paese mio, ti lascio e vado via.»

Avrei potuto scegliere tra un vasto campionario di canzoni di quegli anni in cui è centrale il tema della separazione, canzoni che parlano di terre 'amare', di treni, di sogni infranti e di storie d'amore spezzato. Nell'Italia degli anni Settanta il tema dell'emigrazione era 'caldo' e la canzone popolare non fece altro, come capita sempre, che farsi interprete di un sentimento diffuso. I cantanti, spesso meridionali, facevano frequenti tournée all'estero, dove vivevano le più grandi comunità italiane, e consolavano le nostalgie dei nostri connazionali. Al cinema non era ancora spenta l'eco di *Rocco e i suoi fratelli* (1960) di Luchino Visconti, quando, nel 1974, uscirono *Pane e Cioccolata* di Franco Brusati – una storia di emigrazione cruda e senza redenzione – e *Romanzo popolare* di Mario Monicelli, con la struggente *Vincenzina e la fabbrica* di Enzo Jannacci. Le inchieste giornalistiche di *TV-7* e di *Sapere* (rotocalchi televisivi, li chiamavano allora), portavano nelle nostre case le condizioni di vita dei nostri emigranti: storie di pregiudizi, di emarginazione, di sacrifici e, qualche volta, storie di riscatto¹.

Io stesso sono nato in uno dei tanti paesi del nostro Appennino distesi su una collina «come un vecchio addormentato», come dice la canzone. [Fig. 0.1]

¹ Vedi "Storie di Migranti" su <<https://www.raiplay.it/programmi/storiedimigranti/puntate/storie-di-migranti>>.

Ho vissuto lo spopolamento del mio paese, le luci delle case spegnersi e le strade farsi silenti; ho salutato tanti miei compagni che seguivano i sogni dei loro genitori verso la Germania, la Svizzera o le città del Triangolo industriale, in particolare Milano e, ad essere più precisi, le cittadine del suo hinterland. Garbagnate Milanese, Santa Maria Rossa, Cinesello Balsamo divennero nomi familiari.

Solo di notte il mio paese non sembrava cambiato, con le luci dei lampioni che disegnavano il suo profilo sullo sfondo nero delle montagne e del cielo.

Dell'emigrazione, tuttavia, non ho solo brutti ricordi. D'estate, quando le famiglie ritornavano con le loro macchine sgargianti e le storie di trionfi certe volte zoppicanti, il paese si rianimava e tornava quello di una volta. Anzi, anche meglio. Era il momento atteso tutto l'anno.

Già allora mi sorse il dubbio che nell'emigrazione ci fosse anche qualcosa di buono.

Col tempo ho capito che per un paese l'emigrazione è un'arma a doppio taglio: se da una parte indebolisce il senso di comunità e il presidio territoriale, crea sofferenze e spezza le famiglie, dall'altro genera speranze, crea ponti con il mondo, moltiplica le opportunità di crescita personale, mobilita le energie, amplia la conoscenza collettiva. Grazie alle esperienze vissute fuori casa, chi emigra può introdurre nel paese di origine nuovi pensieri, visioni, comportamenti che possono essere elemento di crescita come di destabilizzazione; può realizzare il proprio progetto di vita (Nussbaum, 1993) ed esercitare la propria libertà (vedi, *inter alia*, King, Skeldon & Vullnetari, 2008; UNPD, 2009; de Haas, 2019; de Haas, 2021). Non a caso, i regimi autoritari limitano, cercano di impedire o orientano la mobilità umana, sia interna (tra aree rurali e urbane, tipicamente) che esterna.

Mi sembra di ricordare che a quei tempi, nel mio paese, il paesaggio o gli edifici antichi non fossero considerati 'risorse', ma 'cose' che erano lì da sempre. I veri fattori di identità e coesione collettiva erano i riti religiosi e civili, le feste e i canti popolari, la cucina, certe pratiche sociali collaborative, spesso legate alla trasformazione di prodotti alimentari, che avevano come orizzonte il vicinato.



Fig. 01 – Rotonda (PZ). (Foto di Saverio Lauria)

Questi valori definivano la nostra identità e scandivano i tempi della nostra vita che si svolgeva entrando e uscendo dai confini, invisibili al forestiero, che separavano ambiti spaziali sempre più circoscritti (il rione, il vicinato, la strada, la casa). Può sembrare strano, ma anche in un piccolo paese come il mio c'erano e, credo, ci sono ancora, territori essenziali che disegnano piccole patrie sempre più definite e in competizione con le piccole patrie degli altri.

Poi, a diciotto anni, anche io sono andato via, proprio come dice *Che sarà*:

«Gli amici miei son quasi tutti via e gli altri partiranno dopo me / peccato perché stavo bene in loro compagnia / ma tutto passa tutto se ne va».

Ho continuato a seguire a distanza le vicende del mio paese, tenendo vivo, come meglio ho potuto, il rapporto con i luoghi e con gli amici della mia infanzia.

Oggi nel mio paese le cose sembrano migliorate rispetto al passato: grazie ai turisti attratti dalla bellezza delle nostre montagne sono sorti diversi agriturismi e, nel centro antico, un albergo diffuso; sono stati recuperati e valorizzati due prodotti d'origine che hanno ricevuto il marchio dop. Queste attività danno lavoro a diverse persone. Negli ultimi decenni il mio paese è diventato 'addirittura' approdo di nuovi abitanti, impegnati nell'assistenza e cura delle persone anziane (soprattutto ucraine) e nelle attività forestali (soprattutto romeni).

Eppure, si continua ad andare via. I ragazzi che studiano fuori difficilmente, dopo la laurea, ritornano a casa. Certe volte con i miei amici ci chiediamo cosa accadrebbe se, per incanto, tutti i nostri giovani decidessero di restare e se quelli andati via decidessero di ritornare. Le case abbandonate del centro antico e delle campagne sarebbero sufficienti per ospitarli tutti?

Insomma: ho sperimentato la vita nelle aree interne prima ancora di averle studiate. Non so, onestamente, se questo mi sia di aiuto per comprenderle meglio, per evitare certe enfattizzazioni ingenuie o se finisca per alterarne la loro interpretazione.

2. Aree interne

L'espressione "area interna" è tipica del contesto italiano; è attribuita a Manlio Rossi-Doria che intorno agli anni 1950 la usò in riferimento alle aree rurali, collinari e montane del Sud Italia caratterizzate da bassa produttività. Utilizzando il linguaggio figurato del mondo contadino, Rossi-Doria definì queste aree "l'osso" del territorio, in contrasto con "la polpa" (le aree pianeggianti, produttive, urbanizzate), sottolineando, così, il peculiare elemento geomorfologico del territorio italiano caratterizzato da prevalenti aree acclivi e limitata disponibilità di aree vallive e di pianura (Rossi-Doria, 1958).

L'espressione, rimasta latente nel dibattito italiano sulle aree rurali, torna in auge con la *Strategia Nazionale Aree Interne* (SNAI) del 2014 (Barca, Casavola & Lucatelli, 2014), assumendo un significato non privo di ambiguità. Secondo la SNAI, infatti, a designare un'area interna non è un dato assoluto come l'ubicazione geografica o la posizione altimetrica, poiché può essere "area interna" un territorio montano così come un territorio costiero, ma la condizione di 'fragilità' associata alla significativa distanza del territorio comunale in analisi dai centri principali (poli comunali o intercomunali) di offerta di servizi essenziali, da quelli sociosanitari a quelli relativi all'istruzione e alla mobilità.

Si tratta, quindi, di una definizione geograficamente 'relativa', ancorata al soddisfacimento di specifici criteri (distanza crescente di ciascun Comune dal Polo più vicino e comparando i valori rispetto

alla mediana, al terzo quartile e al 95esimo percentile) che definiscono la magnitudine della marginalità: dai Comuni della cintura urbana (fino a 27,7 minuti di tempo di percorrenza per raggiungere il Polo più prossimo), a quelli intermedi (da 27,8 a 40,9 minuti), a quelli periferici (da 41 a 66,9 minuti) e ultra-periferici (oltre 66,9 minuti).

Se si sposta l'orizzonte della riflessione dal dato geografico, dalla dialettica "centro-periferia" alle persone che abitano un'area interna, allora la marginalità si arricchisce di altri colori: diventa uno stato d'animo, una condizione esistenziale. Se il disagio individuale non si può misurare, attraverso i numeri di chi lascia un'area interna alla ricerca di un futuro migliore ci si può fare un'idea realistica della sua marginalità².

Forse è anche per questo che altrove per designare questi territori si ricorre ad espressioni svincolate da ogni evocazione topologica come, ad esempio, "aree svantaggiate", "aree abbandonate", "aree degradate", "aree sottoutilizzate" (vedi Csikós & Tóth, 2023) o, come fa l'articolo 174 del *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*, al termine gentile e *politically correct* "aree meno favorite" (TFEU, 2012)³, ponendo così l'accento non sulla loro marginalità territoriale, ma sulle conseguenze della marginalità.

Al di là di come le si voglia chiamare, una cosa è chiara: l'espressione "area interna" richiama alla mente comunità indebolite dallo spopolamento, territori dove manca il lavoro, scarseggiano i servizi e le opportunità di sviluppo sono limitate.

Territori che proprio perché meno presidiati, incapaci di difendersi, hanno subito e subiscono offese e forme di depauperamento (discariche, cave, parchi eolici, impianti fotovoltaici su terreno agricolo⁴, elettrodotti, ecc.) che sottraggono risorse generando, solitamente, scarso o nullo valore per le comunità locali⁵.

Territori che proprio perché de-antropizzati hanno visto gradualmente ridursi l'offerta di servizi pubblici e, conseguentemente, smagliarsi la rete dei diritti fondamentali della persona, a partire dal diritto alla salute e all'istruzione. Come un cane che si morde la coda, il ridotto numero di abitanti genera una minore domanda e 'giustifica' una minore offerta di servizi sul territorio; la limitata disponibilità di servizi rende la vita più difficile e contribuisce a creare le condizioni propizie per lasciare la propria terra⁶.

Detto questo – con l'eccezione dell'emigrazione di prossimità – è sbagliato, secondo me, pensare che la carenza di servizi rappresenti, di per se stessa, la causa dello spopolamento dei paesi delle aree interne. Una conferma di questo fatto è che i primi grandi flussi migratori dall'Italia dell'"osso" avvennero dopo l'Unità d'Italia (vedi, *inter alia*, Paris, 1975; Bevilacqua, 2001, 2018), ben prima, cioè, che avesse inizio il processo di progressiva soppressione dei servizi.

² Dal *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente economia e società*, curato dall'ISTAT, emerge che tra il 2014 e il 2019 il numero delle persone che vive stabilmente nei Comuni delle aree interne (poco più di 13,2 milioni nel 2019) ha subito una flessione di circa 250 mila unità, pari all'1,8%, a fronte dello 0,7% in meno registrato sull'intero territorio nazionale (ISTAT, 2020: 74).

³ Tra le *least favoured regions*, l'articolo 174 del TFEU indica: le aree rurali, le aree interessate dalla transizione industriale e le regioni che soffrono di gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, come le regioni più settentrionali a bassissima densità di popolazione e le regioni insulari, transfrontaliere e montane.

⁴ La recente Legge 101/2024 ha limitato l'uso del fotovoltaico a terra a sei tipologie di aree. Vedi <Link>.

⁵ È emblematica, a tal proposito, la decisione governativa (D. Lgs 312/2003) di realizzare il sito unico delle scorie nucleari a Scanzano Jonico, in provincia di Matera e al confine con Calabria e Puglia. Grazie ad una inaspettata (per il Governo) sollevazione popolare, la decisione fu ritirata (vedi Zinn, 2017). Il 14 dicembre 2023 il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha reso pubblica la mappa delle aree idonee per il deposito nazionale delle scorie nucleari (CNAI). Questi siti sono 51, 15 dei quali in Basilicata.

⁶ Come spiega il cardinale Bregantini a proposito delle aree interne della Calabria, occorrerebbe investire con lungimiranza sui servizi alla persona avendo come fine l'efficacia degli interventi, più che la loro efficienza (cit. da Teti, 2014: 312).

3. Spopolamento

Lo spopolamento di un territorio, allora, cos'è e da cosa dipende?

A mio parere, lo spopolamento è il frutto della combinazione dell'incoercibile desiderio umano ad aspirare ad una vita migliore (e qui entra in gioco anche la disponibilità e la qualità dei servizi), ad inseguire i propri sogni e propensioni, e del declino economico del luogo in cui si vive. È un fenomeno multidimensionale da leggere in un intricato scenario di problemi e di opportunità, un fenomeno che dipende indubbiamente dalla marginalità territoriale, cioè da componenti *geografiche*, così come da una pluralità di fattori espulsivi e attrattivi, di tipo *umano*, *ambientale* e *geopolitico*, che agiscono secondo logiche complesse e solitamente sinergiche⁷. Le componenti geografiche includono la lontananza dai centri di offerta di servizi essenziali e la difficile raggiungibilità. Tra i fattori umani possiamo distinguere quelli individuali (necessità economiche, spinta a elevarsi socialmente, volontà di rivalsa verso gli altri abitanti del luogo di origine, bisogno di realizzare altrove il proprio progetto di vita, bisogno di sfuggire da forme di discriminazione, ecc.) da quelli di scenario, che attengono, cioè, a componenti sociali, culturali ed economiche (politiche sbagliate o distratte, affermazioni di modelli culturali alternativi a quelli tradizionali, mancanza/carenza di servizi, perdita di competitività del sistema economico, ecc.). Tra i fattori ambientali giocano un rilevante ruolo espulsivo la natura ostile del territorio, le condizioni climatiche avverse nonché le catastrofi naturali, come frane, siccità, terremoti, inondazioni (si veda, a tal proposito, il caso dei paesi calabresi descritti in Teti, 2014). I fattori geopolitici dipendono da eventi regionali (come guerre e carestie) o da fenomeni globali (come l'inurbamento o il cambiamento climatico). La Fig. 0.2 tenta una classificazione (che so parziale e incerta) di questi fattori; nella sua lettura occorre considerare l'interazione reciproca tra fattori e loro articolazioni.

Lo spopolamento, il principale indicatore sociale di fragilità di una comunità e della scarsa competitività di un territorio, è una condizione comune a molte aree interne italiane, ma sarebbe sbagliato cedere alla generalizzazione. Il contesto territoriale, culturale e sociale e il grado di sviluppo economico della regione giocano un ruolo essenziale per determinare gli effetti dello spopolamento sulla carne viva di un paese, di una comunità, per mitigarli o per esasperarli (vedi MIUR, 2013). Gli abitanti di due paesi interessati nella stessa misura da spopolamento possono disporre di opportunità e di un reddito medio totalmente diversi, anche perché non è detto che un paese soggetto a spopolamento sia necessariamente un paese economicamente depresso.

Il Casentino (insieme alla Valtiberina) è una delle sei aree interne della Toscana. Per la vicinanza a centri come Firenze e Arezzo, per il sostegno offerto dalla Regione Toscana, per la presenza di una rete di piccole e medie imprese concentrate principalmente nel fondovalle dell'Arno e di un tessuto associativo diffuso, in termini generali la condizione di vita dei suoi abitanti non è paragonabile a quella degli abitanti di altre aree interne italiane, in particolare del Mezzogiorno (cfr. Galderisi, 2023). Se poi si approfondisce, si osserva che in Casentino, così come altrove (vedi Gambi, 1972; Ciuffetti & Vaquero Piñeiro, 2019), lo spopolamento non è generalizzato, ma riguarda essenzialmente lo 'scivolamento' verso valle (qui, verso il fondovalle dell'Arno) degli abitanti dei paesi dell'alta collina e montani, dei paesi, cioè, dove ci sono minori opportunità di lavoro e una minore dotazione di servizi (Marengo, 2020; PSIC, 2022).

⁷ Per approfondire il tema della marginalità territoriale come realtà multidimensionale è interessante Vendemmia, Pucci & Beria (2021).

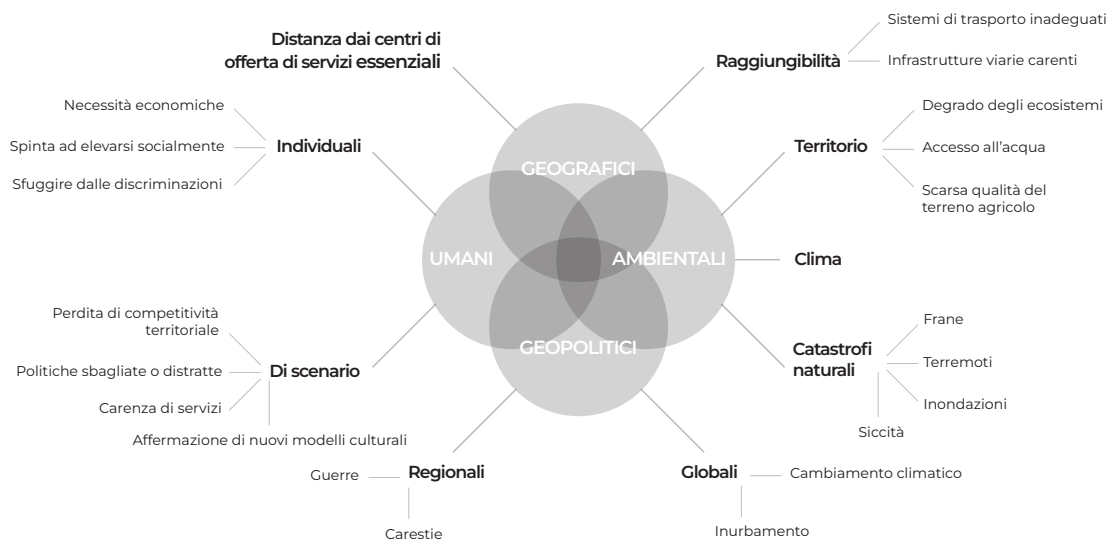


Fig. 0.2 – Principali fattori della mobilità umana e loro articolazioni. (Elaborazione dell’Autore)

Se ogni caso è un caso a sé, c’è un dato che sicuramente accomuna il destino dei paesi delle aree interne: il confronto, insieme razionale ed emotivo, con altri contesti, più o meno vicini geograficamente, caratterizzati da un maggiore benessere. Quando aumenta il differenziale tra il benessere reale ‘interno’ (il benessere, cioè, esperito nel luogo di origine) e il benessere potenziale ‘esterno’ (il benessere, cioè, che offre o sembra offrire il luogo di elezione), la parte più attiva della popolazione aspira ad emigrare e se può emigra, innescando nei luoghi di partenza processi ben noti di decremento demografico e di invecchiamento della popolazione, di regresso socioeconomico, di riduzione dei terreni agricoli a favore di quelli boschivi, di depauperamento ambientale e di desertificazione dei servizi alla persona. In pratica, l’innalzamento del benessere nelle aree, per così dire, ‘concorrenti’ comporta il concomitante arretramento, in termini relativi, del benessere nelle aree meno sviluppate. Lo spopolamento, dunque, è la conseguenza della sperequazione di benessere tra aree territoriali concorrenti e di come questa sperequazione viene percepita e interiorizzata dagli abitanti. Se si smarrisce il senso della dialettica tra ‘territori serventi’ e ‘territori serviti’ (per usare un linguaggio kahniano caro agli architetti), se si limita la riflessione solo ai primi come può comprendersi un fenomeno complesso come quello del loro spopolamento?

Nello spopolamento delle aree meno sviluppate a vantaggio di quelle più sviluppate è preminente, si sa, la motivazione economica. Lo spopolamento, tuttavia, come abbiamo visto, può avere anche altre cause. D’altra parte, il benessere, come spiegano gli studiosi dello Sviluppo Umano, è un costrutto assai complesso che attraversa una pluralità di dimensioni conoscitive⁸. Ragioni politiche, etiche, culturali, ecologiche e finanche spirituali possono indurre una persona ad emigrare.

Può accadere, ad esempio, che la mobilità umana avvenga dalle aree più sviluppate a quelle meno sviluppate. In questo contesto si possono iscrivere, solo per fare due esempi, le migrazioni verso aree rurali e montane messe in atto negli ultimi decenni del secolo scorso da esponenti dei movimenti libertari e hippie che vedevano nel ritorno alla natura «le moyen de retrouver un mode de vie authentique et

de vivre selon d'autres codes et valeurs que ceux de la société bourgeoise, associée à la ville et au système capitaliste.» (Dolci & Perrin, 2017: 148)⁹, così come il più recente ritorno alla campagna e alla montagna da parte di giovani agricoltori, allevatori, *smart workers*¹⁰. Questo fenomeno, tuttora marginale, che alle volte¹¹ interessa persone con un capitale culturale più elevato di quello delle persone che abitano i luoghi dove si insediano, è stato definito in tanti modi: *rural gentrification* (Parsons, 1980; Richard *et al.*, 2017), *counterurbanisation* (Berry, 1976), *amenity migration* (Moss, 2006) e, più recentemente, *lifestyle migrations* (Benson & O'Reilly, 2016). I *lifestyle migrators*, anche quando numericamente modesti, possono avere un impatto rilevante nella vita delle piccole comunità rurali delle aree interne introducendo nuove idee e stimolando processi di risignificazione e valorizzazione delle risorse, tangibili e intangibili, disponibili (vedi Pazzagli, 2021b).

4. La rigenerazione è un tavolo a tre gambe¹²

Davanti ad un paese in via di spopolamento cosa si può fare? Nei casi più gravi si finisce per pensare che pur di tentare un'opera di rianimazione non si possa andare così per il sottile. Come un medico davanti al capezzale di un malato grave si pensa: “*primum vivere, deinde philosophari*”. Prima che vada tutto in malora vanno bene anche interventi dove i paesi, riqualificati architettonicamente, diventano lo scenario muto, ma suggestivo e comunicativamente redditizio per svolgere o per promuovere attività di tipo imprenditoriale (accoglienza turistica, ricerca e produzione industriale, elaborazione e promozione artistica, formazione aziendale, ecc.) che non hanno bisogno di instaurare, se non in forme assai blande, relazioni con la comunità, che non hanno interesse a valorizzare il paese come ecosistema culturale (vedi D'Alessandro, Salvatore & Bortoletto, 2020: 46).

⁸ Il Rapporto della Commissione sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale (noto anche come “Rapporto Stiglitz”) ha individuato otto dimensioni del benessere: (1) standard materiali di vita (reddito, consumi e ricchezza), (2) salute, (3) istruzione, (4) attività personali (incluso il lavoro), (5) opinione politica e governo, (6) integrazione e relazioni sociali, (7) ambiente (condizioni presenti e future) e, infine, (8) insicurezza (economica e fisica). Vedi Stiglitz, Sen & Fitoussi (2010). Lo *Human Development Index* (HDI) delle Nazioni Unite considera tre Dimensioni dello sviluppo – (1) *Long and healthy life*, (2) *Knowledge*, e (3) *A decent standard of living* – articolati in Indicatori e Indici dimensionali (UNDP, 1990). Nel 2020 è stato aggiunto all'HDI, in via sperimentale, il *Planetary pressures-adjusted*, l'Indice di pressione ambientale. È interessante anche MEA (2005) che correla il benessere umano alla disponibilità di servizi ecosistemici.

⁹ Si veda, ad esempio, il caso della Vallesanta, descritto da Marengo (2020), un territorio montano nel Comune di Chiusi della Verna, in provincia di Arezzo, che ospita il santuario dove San Francesco ricevette le stimmate. La Vallesanta, che ha conosciuto un intenso processo di spopolamento dopo il secondo conflitto mondiale, ha visto insediarsi, agli inizi degli anni 1990, giovani ecologisti provenienti dalla Germania contrari alla politica nucleare allora in atto nel loro Paese.

¹⁰ Si può citare, a tal proposito, l'imprevisto successo della Scuola per pastori e allevatori in Casentino, promossa dal progetto LIFE “ShepForBio”. Nella prima edizione (2023) a fronte di otto posti disponibili hanno presentato la domanda ben 167 candidati provenienti da tutt'Italia. Vedi <Link>.

¹¹ Per un quadro relativamente vario di resoconto e riflessione critica sui processi di ‘ritorno’ e ‘re-insediamento’ attivo in contesti montani e rurali italiani si rimanda ad alcuni fascicoli, relativamente recenti, della rivista *Scienze del Territorio* (SdT). Vedi <<https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/index>>.

¹² Questo paragrafo è il frutto delle discussioni e delle riflessioni che ho avuto nel tempo con Pier Angelo Mori e parzialmente condensate in Lauria & Mori (2024).

Può essere questa una soluzione, seppur temporanea, nella storia spesso secolare di un paese? Onestamente non lo so. So solo che così sopravvive di un paese esclusivamente la sua dimensione fisica e percettiva; quella comunitaria scompare o rimane ‘sospesa’. Penso, ad esempio, all’esperienza di Colletta di Castelbianco¹³.

Come premessa di metodo, che so contenere elementi di sgradevolezza, non può escludersi *a priori* che ci siano paesi destinati a morire e a scomparire: è sempre stato così. D’altra parte, se in un paese non si sono prodotti processi di rigenerazione in modo spontaneo una ragione ci sarà. So bene che secondo la nostra *Costituzione* tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e che ogni persona ha il diritto di vivere nel posto in cui è nato godendo degli stessi diritti, degli stessi servizi di chi vive in un’altra parte del territorio nazionale, ma sappiamo tutti che le cose non stanno così. Le risorse, per definizione, sono un bene ‘scarso’ e occorre decidere dove e come allocarle. Questo significa che per il decisore pubblico la rigenerazione di un paese in via di spopolamento non può essere considerata un’azione ‘normale’ e scontata, ma un’azione eccezionale da giustificare adeguatamente. In pratica, anche non intervenire può essere una scelta politica legittima, sempre che sia parte di una pianificazione strategica seria, documentata e responsabile che prevede di destinare le risorse disponibili verso altre aree o altri impieghi ritenuti maggiormente capaci di creare valore e sviluppo per la società.

Ammettendo che si ritenga giusto intervenire, occorre essere consapevoli che invertire la rotta è tutt’altro che facile. Ripopolare un paese non è come ripopolare un’isola faunistica; è ingenuo pensare di ricostruire una comunità basata su un’economia tradizionale che non c’è più. Non è semplice creare le condizioni per consentire alla componente più giovane e attiva della comunità di restare e alle persone emigrate di ritornare; non è semplice attrarre nuovi abitanti. Non è facile ridare un soffio vitale e una prospettiva sostenibile di lunga durata ai patrimoni dormienti.

Al di là di una certa vulgata rassicurante, occorre purtroppo osservare che le iniziative di rigenerazione che originano all’interno di un paese per iniziativa di singoli abitanti (un amministratore locale visionario, un prete coraggioso¹⁴, un cittadino volenteroso) o di piccoli gruppi, formali o informali, sono piuttosto rare. Fare in modo che il proprio sogno diventi un sogno collettivo è la più difficile delle sfide.

Spesso i processi rivolti alla ricostruzione dei rapporti culturali e produttivi tra comunità e risorse territoriali, hanno bisogno di uno stimolo esterno, di un detonatore che attivi risorse latenti. Alcune di queste iniziative nascono per impulso di università, istituti e centri di ricerca come, ad esempio, il Laboratorio di Trasformazione Sociale “I live in Vaccarizzo¹⁵”, svolto nel 2019 in una frazione del Comune di Montalto Uffugo (CS) all’interno di una sperimentazione internazionale promossa dal Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston e condotta da una società di consulenza e formazione¹⁶. Altre sono attivate da mecenati e da donne e uomini di cultura originari del posto. Penso, solo per fare un esempio, alla libreria “Sopra la Penna” che la poetessa Alba Donati ha realizzato a Lucignana, un paese di 180 abitanti in provincia di Lucca, che attira estimatori e clienti da ogni parte d’Italia e che funziona grazie ad una cooperativa di comunità¹⁷.

¹³ La riqualificazione del paese del Savonese, affidata a Giancarlo De Carlo, era guidata da un’idea forte: la realizzazione di un borgo telematico. Le abitazioni furono ristrutturate con cura filologica e vendute; attualmente sono case vacanza, abitate per poche settimane all’anno. Vedi cap. 2.

¹⁴ È interessante l’esperienza di don Raffaele De Angelis, *papàs* dell’Eparchia di Lungro (CS), ad Acquaformosa, un piccolo paese alle falde del massiccio del Pollino (vedi Brambilla, 2024).

¹⁵ Vedi <<https://www.produzionidalbasso.com/project/la-putiga-della-ripartenza/>>.

¹⁶ Vedi <<https://www.mundobrit.com/brit-revolution-metodo-innovativo-valorizzazione-immobiliare/>>.

Queste ultime iniziative essendo, fortemente legate al carisma, alla reputazione e alla rete di contatti delle persone che le hanno immaginate e realizzate, possono fallire la prova del tempo.

In un modo o nell'altro, credo si possa convenire sul fatto che se c'è una speranza di futuro in un paese in via di spopolamento questa vada cercata innanzitutto nella volontà dei suoi abitanti, che un paese può salvarsi solo se la sua gente vuole salvarlo e si attiva per farlo. C'è una speranza se la comunità è in grado di dare vita ad un *patto* capace di facilitare relazioni che difficilmente potrebbero crearsi senza di esso, una *piattaforma cooperativa* capace di prefigurare una visione di futuro. Talvolta è dalle pratiche di cura collettiva del patrimonio che nasce e si sviluppa una nuova consapevolezza e una “coscienza dei luoghi” (Becattini 2015) che legittima anche l'auto-riconoscimento di una “comunità abitante”.

Certo, servono politiche lungimiranti e investimenti pubblici (ad esempio, per migliorare la raggiungibilità agendo sulle infrastrutture e sui sistemi di mobilità, convenzionali e flessibili; per implementare i servizi di base; per superare il divario digitale, per recuperare il patrimonio esistente, ecc.), ma per fare in modo che i processi di rigenerazione che tali politiche e investimenti attivano siano duraturi e sostenibili, occorre che gli abitanti giochino un ruolo proattivo e propositivo (vedi, *inter alia*, MISE, 2016; Mori & Sforzi, 2018; Burini & Sforzi, 2020; Pazzagli, 2021b).

Per questo, i processi di rigenerazione dovrebbero essere implementati congiuntamente mediante tre tipologie di azioni: (1) iniziative di *rigenerazione materiale*, che consistono nel riqualificare risorse di tipo immobiliare, infrastrutturale o fondiario, (2) iniziative di *rigenerazione produttiva* rivolte, cioè, alla definizione di attività/processi sostenibili da svolgere su queste risorse, e (3) iniziative di *rigenerazione comunitaria*, finalizzate a creare o a consolidare negli abitanti la consapevolezza delle proprie radici e del valore delle risorse disponibili (Council of Europe, 2005) nonché a rafforzare la coesione sociale.

Quando gli interventi pubblici non tengono conto, contestualmente, delle tre dimensioni della rigenerazione è forte il rischio di esporre l'oggetto del recupero a un nuovo declino.

I processi di rigenerazione comunitaria, in particolare, hanno un alto valore strategico perché creano l'humus grazie al quale le altre due forme di rigenerazione possono fiorire e crescere. Il loro motore risiede nelle diverse modalità della formazione. L'arte pubblica, soprattutto quando valorizza i processi più che i prodotti, può svolgere un importante ruolo formativo. Mi piace ricordare, a questo proposito, “Legarsi alla montagna”, l'opera anticipatrice dell'Arte relazionale curata nel 1981 da Maria Lai a Ulassai, un paese in provincia di Nuoro. Ispirata da una antica leggenda (il punto di partenza identitario), Maria Lai chiese agli abitanti di Ulassai di legare le case una all'altra e il paese alla montagna con dei nastri di colore celeste. Sulla base del rapporto tra le famiglie i nastri vennero caratterizzati. In caso di un sentimento di amore, ai nastri venivano appesi dei pani decorati (*su pani pintau*); se c'era amicizia, si faceva un fiocco; se c'era possibilità di pace, al nastro veniva praticato un nodo; solo in caso di rancore, i nastri filavano via diritti (Pioselli, 2015; Pontiggia, 2017). “Legarsi alla montagna” fu un formidabile esperimento sociale, un'occasione per gli abitanti di Ulassai per ripensare la geografia sociale del paese e la natura dei rapporti interpersonali e familiari, per riflettere sulle possibilità di riconciliazione.

Poi, c'è una questione di numeri.

Alba Donati osserva che un paese non può essere considerato “abbandonato” finché c'è almeno una persona che lo abita (Donati, 2022). Questo è vero tecnicamente e sentimentalmente, ma se una comunità

¹⁷ La libreria “Sopra la Penna”, è stata realizzata grazie a due *crowdfunding* (il secondo a causa di un incendio che distrusse la libreria a poche settimane dalla sua apertura). Vedi <<https://shop.libreriasopralapenna.it/>>.

ha raggiunto dimensioni esigue ed è composta prevalentemente da persone anziane, chi dovrebbe farsi carico delle iniziative di rigenerazione? In questi casi, penso che sia inevitabile allargare lo sguardo a quella che, forse impropriamente, chiamo “comunità allargata”, a quell’agglomerato dai contorni sfumati costituito dalle persone che sono andate via, ma che ancora mantengono un legame (familiare, affettivo, economico) con il proprio paese e dalle persone che abitano nei paesi e nelle città limitrofi. Se e a quali condizioni queste persone potrebbero dare un contributo al processo di rigenerazione del paese?

5. Conoscere

Per un ricercatore, la possibilità di contribuire alla realizzazione di credibili e realistici processi di rigenerazione passa innanzitutto attraverso la *conoscenza*. Occorre porsi in una condizione di ascolto e cercare di capire in quale punto del piano inclinato della sua storia un paese in via di spopolamento si trovi. Cosa resta della struttura sociale della comunità e dell’identità locale? (È frammentata o coesa? Come viene espressa? Come viene percepita?) Qual è la dialettica tra le relazioni di gruppo (*in-group bonding*) e quelle verso l’esterno (*out-group bridging*)? Qual è il rapporto tra gli abitanti e il loro passato? Quali sono le loro speranze verso il futuro? [Fig. 0.3]

Come abbiamo visto, le motivazioni che spingono una persona a lasciare la propria terra possono essere molteplici; ogni storia individuale è una storia unica. Inoltre, chi emigra se ha ben chiaro cosa si lascia alle spalle non può sapere come andrà a finire. C’è chi parte con l’intenzione di andare via per sempre e c’è chi parte nella prospettiva di un ritorno, che, magari, non si realizzerà. Altre volte, l’emigrazione è un’esperienza finalizzata al conseguimento di specifici obiettivi¹⁸. C’è chi parte per terre lontane e chi si muove all’interno di uno stesso contesto territoriale. Paradossalmente, l’emigrazione di prossimità, un’espressione della dialettica territoriale tra campagna e città o tra zone di montagna e zone di pianura, è spesso quella che assume il senso della scelta definitiva e irreversibile.

Per questo, prima di impegnarsi del processo di rigenerazione di un paese in via di spopolamento varrebbe sempre la pena di ascoltare le voci dei suoi abitanti: di quelli che sono andati via per sempre di quelli che sono rimasti, di quelli che un giorno vi hanno fatto ritorno (cfr. Abate & Behrmann, 2006), così come delle persone che hanno fatto del paese il loro approdo, la loro nuova casa.

Da coloro che sono emigrati si possono apprendere le ragioni che li hanno indotti a partire e il tipo di legame che ancora persiste con il luogo di origine. Inoltre, si potrebbe verificare la loro disponibilità a contribuire al processo di riqualificazione del loro paese trasferendovi, anche per periodi limitati, le competenze ed esperienze acquisite nei luoghi che li hanno accolti¹⁹. Nella mia visione del problema, il coinvolgimento delle persone emigrate ha un valore centrale (vedi Lauria, Flora & Guza, 2020). Dagli attuali abitanti si possono acquisire informazioni preziose sulle pratiche sociali, associative, lavorative e sulla vita quotidiana, sulla loro immagine dei valori territoriali, sulla loro interpretazione della

¹⁸ Ne *Il ballo tondo*, di Carmine Abate, uno scrittore nato in un paese arbëreschë della Calabria che ha indagato in profondità il tema della diaspora, il padre del protagonista (il “Americano”) parte per la Germania ogni qualvolta ha bisogno di mettere da parte dei soldi per dare corpo ad un progetto: per acquistare un podere, per ristrutturare una casa, per lo sposalizio della figlia (Abate, 2005).

¹⁹ Su questo tema sono rilevanti i programmi attivati dall’International Organization for Migration-IOM.

sostenibilità, sulle potenzialità territoriali, urbane e sociali inesprese così come sulle iniziative che, tra mille difficoltà, vengono portate coraggiosamente avanti. Ai ritornanti si potrebbe chiedere se la loro scelta è frutto di un desiderio maturato nel tempo o di una necessità e come giudicano le trasformazioni, materiali e sociali, che hanno interessato il loro paese. I nuovi abitanti potrebbero spiegare se la loro scelta è frutto di una visione “altra del mondo” legata ad un’idea di cambiamento, oppure ad un desiderio personale maturato nel tempo o, ancora, ad una necessità immediata, pratica, materiale.

Insieme agli abitanti occorre separare con lucidità le effettive risorse umane e patrimoniali di cui il paese dispone dalle immagini retoriche di un vecchio mondo antico a cui ancorare le nostre nostalgie e dalle rappresentazioni rassicuranti e un po’ pittoresche della vita di paese ad uso e consumo di chi è nato e vive in città. Chi conosce la realtà di un paese sa bene quanto la vita possa essere difficile nel periodo che intercorre tra la fanciullezza e la vecchiaia; sa quanto il controllo sociale possa essere asfissiante, il peso della tradizione insopportabile, le opportunità di realizzazione scarse, così come quelle di socializzazione; ha sperimentato i conflitti, le vischiosità e le linee di faglia che separano famiglie e persone. E tutto questo deve essere tenuto in debita considerazione. In pratica, occorre osservare di un paese non solo le qualità, ciò che è o che appare desiderabile, ma anche le tensioni, i fattori di vincolo e di resistenza al cambiamento. E qui serve che gli abitanti si aprano all’ascolto e all’innovazione. Poiché l’essere umano desidera ciò che conosce, uno sguardo esterno, se sincero e disinteressato, talvolta può indicare una strada nuova e ampliare l’orizzonte delle possibilità, basate, come scrive Pazzagli (2021: 34), «su quello che c’è, non sulla vana ricerca di quello che non c’è».



Fig. 03 – Una foto scattata a Bruscoli, una frazione del Comune di Firenzuola (FI), durante un world café organizzato nell’ambito della ricerca RESTART²⁰. (Foto di Antonio Lauria)

²⁰ Vedi <<https://www.restart-toscana.unifi.it/p1.html>>.

6. Sulle strategie di rigenerazione

I paesi delle aree interne italiane esprimono una pluralità di valori e significati giunti a noi anche per effetto della loro marginalità. Spesso sono caratterizzati da continuità civile secolare, da biodiversità, da insediamenti coerenti sotto il profilo morfologico, tipologico e tecnologico. In questi casi, spesso, sono definiti “borghi”²¹. Le loro potenzialità sono state riportate in luce e valorizzate dalla recente crisi pandemica (vedi Fenu, 2020); in particolare le terre alte possono anche rappresentare una opportunità riguardo alla crisi ecologica/climatica in atto. Ad esempio: un paesaggio, urbano, agrario e forestale, suggestivo; la sensazione impalpabile di una particolare atmosfera sonora fatta di suoni, parole, silenzi densi e spessi che in città si fatica a trovare; il chiarore imprevisto di un cielo stellato non velato dall’inquinamento luminoso; storie, oggetti e tradizioni che alimentano e regolano la vita quotidiana; uno stile di vita coerente con i ritmi delle stagioni; un patrimonio alimentare basato su materie prime di qualità e processi di trasformazione frutto di una esperienza secolare; un’aria più pulita e un rapporto con la natura più immediato, forme di vita solidale²² e l’esercizio di fitte relazioni quotidiane che alimentano sentimenti di appartenenza e di vicinato; feste popolari in cui si inverano i sentimenti civili e religiosi; un tangibile senso di sicurezza; ecc.

Per effetto di queste qualità e condizioni, quando si riflette sulle ipotesi di rigenerazione di un paese di un’area interna è inevitabile pensare al ruolo chiave che potrebbe svolgere il turismo. È una prospettiva ragionevole e promettente, ma da guidare con saggezza. Il turismo è pur sempre «un rospo da baciare», come ha scritto Emilio Becheri (Becheri, 2007).

Innanzitutto, occorre osservare che le risorse di cui dispone un paese in via di spopolamento sono normalmente ‘fragili’ e delicate e possono reggere, senza snaturarsi, solo l’urto di forme di turismo responsabile e di esperienza, preferibilmente gestite comunitariamente e caratterizzate da flussi sostenibili e distribuiti lungo tutto l’arco dell’anno.

Inoltre, per scongiurare i rischi di una competitività territoriale esasperata, le strategie turistiche dovrebbero riguardare ambiti territoriali coerenti per storia, tradizioni e caratteristiche orografiche, non singoli Comuni. Con la discutibile soppressione delle Comunità montane, le Unioni dei Comuni possono, non senza difficoltà, rappresentare l’ente intermedio tra Comune e Regione idoneo per intercettare le risorse e per coordinare e gestire delle politiche turistiche di area vasta.

Occorre, poi, superare la stagione delle politiche di sviluppo turistico pensate essenzialmente «in termini di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell’identità e della tradizione.» (De Rossi & Mascino, 2018: 502). È una contraddizione in termini immaginare processi rigenerativi concentrati unicamente su modelli conservativi piegati sulla tutela dell’identità, della memoria e della tradizione locale. Servono (anche) idee nuove o declinare con intelligenza esperienze positive

²¹ Il concetto di “borgo” è controverso e sembra alludere più al contenitore che alla comunità che lo abita (vedi Pazzagli, 2021a); più alla parte antica di un paese che a un paese nella sua interezza. Se fosse così, sarebbe un errore. La radice etimologica della parola “borgo” evoca un senso di protezione. E questo mi piace. Per un approfondimento è interessante de Salvo & Pizzi (2020).

²² Secondo un’indagine svolta su 16 aree identificate nella *Strategia Nazionale per le Aree Interne* su cittadinanza attiva e partecipazione, emerge in questi territori la presenza di una maggiore densità associativa rispetto al resto del Paese (Carrosio, Moro & Zabatino, 2018).

attuare altrove. Penso, solo per fare un esempio, al “Volo dell’Angelo”, il primo impianto italiano (2004-2005) di moto inerziale e il più lungo d’Europa realizzato tra Castelmezzano e Pietrapertosa, due piccoli Comuni delle Dolomiti Lucane, grazie ai fondi europei del programma LEADER. L’impianto oggi dà lavoro a 22 persone e ha portato all’apertura di strutture di ospitalità, ristoranti e altre attività legate al turismo. L’intero indotto del turismo si stima che valga più di due milioni di euro l’anno (Di Ciommo, 2021).

Non è ragionevole, inoltre, insistere su un approccio alla rigenerazione incentrata unicamente sulla progettazione degli interventi e non su una loro seria programmazione che coniughi risorse a obiettivi attesi e su una loro gestione sostenibile nel tempo. Questo approccio – che ha portato al proliferare di musei ed ecomusei comunali su tematismi non di rado stravaganti – indirizza le scarse risorse disponibili verso iniziative che, quando va bene, generano un impatto economico positivo per alcuni abitanti del paese nel momento della loro realizzazione (ad esempio, vantaggi per proprietari dei terreni su cui edificare o degli immobili da ristrutturare, per progettisti, imprese edili e piccoli artigiani, ecc.), ma che col tempo finiscono per diventare un peso per la comunità.

Il turismo, infine, è una speranza che potrebbe andare delusa se fosse l’unico vettore di rigenerazione.

L’identità, la memoria e la tradizione si inverano anche nella dimensione produttiva di un territorio²³. Occorre, così, pensare a strategie di rigenerazione sorrette da una visione comprensiva ed ecosistemica dei luoghi, che vedano nel turismo solo uno dei possibili asset di sviluppo. Strategie ampie e diversificate rivolte a ricostruire «le sinergie interrotte tra territorio, ambiente e produzione.» (Magnaghi, 2010), che puntino all’attivazione di forme di imprenditoria locale, come, ad esempio, imprese e cooperative di comunità volte alla gestione e alla messa in valore del patrimonio culturale tangibile e al recupero e alla commercializzazione dei prodotti tipici enogastronomici e artigianali con filiere corte. A tal proposito, l’esperienza multidimensionale attuata nel paese molisano di Castel del Giudice è di particolare interesse (vedi Bartocci & Picciaia, 2020).

L’identità, la memoria e la tradizione raggiungono un più alto livello di significazione quando si sostanziano nell’interpretazione creativa e trasformativa della realtà, quando incontrano l’espressione artistica e l’innovazione. Ad esempio, i processi formativi sulla valorizzazione della cultura materiale, degli antichi mestieri, dei materiali e delle tecniche della tradizione storica, potrebbero ricevere un grande beneficio dall’innesto di conoscenze esogene espresse da artisti o da studenti delle scuole di architettura e di design. La cooperazione tra artigiani e maestri d’arte e giovani creativi, una ricomposizione tra sapere tacito ed esplicito e una reinterpretazione della cultura materiale del luogo potrebbero schiudere prospettive occupazionali diverse e più ampie (tra l’altro, nel campo dell’arredamento) rispetto al recupero e alla riproposizione di manufatti tradizionali a uso e consumo dei turisti.

²³ È interessante, a tal proposito, richiamare Jane Jacobs (1984) che interpreta le possibilità di sviluppo locale endogeno attraverso l’attivazione un processo di sussidiarietà produttiva basato su capacità di produzione per il mercato interno e di scambio con l’esterno denominato *import-replacement*.

7. In breve e non a conclusione

In questo breve saggio ho cercato di disegnare il mio punto di vista su un tema – lo spopolamento dei paesi delle aree interne – assai complesso.

La mia esperienza di persona nata e vissuta in un paese di un'area interna è stata sia lo spunto per avviare un ragionamento sia il setaccio che mi ha permesso di filtrare l'enorme quantità di informazioni e riflessioni disponibili su questo argomento e di tracciare una possibile rotta.

Il grande antropologo Ernesto De Martino spiegava che il ricordo del luogo natio è un'esperienza concreta che permette di mediare il proprio rapporto con il mondo e che

«per non essere provinciali, occorre possedere un villaggio vivente della memoria a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo» (De Martino 1959: 151).

È un viaggio figurato che compiamo inconsapevolmente innumerevoli volte e che può preludere ad un vero ritorno. D'altra parte, i paesi – come ricorda Pavese – sanno aspettare:

«Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti» (Pavese, 1950: 7).

Così, per concludere questo scritto riparto dal suo punto di partenza, da *Che sarà* e, più precisamente, dalla frase con la quale il protagonista promette all'amata di ritornare al paese che sta sulla collina:

«ti do l'appuntamento come e quando non lo so / ma so soltanto che ritornerò».

Nel mio caso, ovviamente, l'appuntamento non è più con una persona, ma con il mio paese.

Bibliografia

- Abate, C. & M. Behrmann. 2006. *I Germanesi*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Barca, F., Casavola, P. & S. Lucatelli (a cura di) 2014. Strategia Nazionale Per le Aree Interne. Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance. *Materiali UVAL* 31. <Link>.
- Bartocci, L. & F. Picciaia. 2020. Looking for New Paths to Realize Cross-Sector Collaboration for Urban Regeneration: The Case of Castel del Giudice (Italy). *Sustainability*, 12 (292). <Link>.
- Becattini, G. 2015. *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli.
- Becheri, E. 2007. Turismo: "Un rospo da baciare". Il caso di Firenze. In Ortalli, G. *Turismo e città d'arte*, pp. 53-85. Venezia, IVSLA.
- Benson, M. & K. O'Reilly (eds) 2016. *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*. London: Routledge.
- Berry, B. J. L. 1976. *Urbanization and counterurbanization*. London: Sage Publications.
- Bevilacqua, P. 2001. Società rurale e emigrazione. In Bevilacqua, P., De Clementi, A. & E. Franzina (a cura di) *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, pp. 95-112. Roma: Donzelli.
- Bevilacqua, P. 2018. L'Italia dell'osso". Uno sguardo di lungo periodo. In De Rossi, A. (a cura di). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp. 111-122. Roma: Donzelli.

- Brambilla, R. 2024. Acquaformosa vive grazie alle piccole cose. *Sovvenire*, 23(2): 4-6. <Link>.
- Burini, C. & J. Sforzi, 2020. *Imprese di comunità e beni comuni. Un fenomeno in evoluzione*, Euricse Research Report n. 018-2020. Trento: Euricse.
- Carrosio, G., Moro, G. & A. Zabatino. 2018. Cittadinanza attiva e partecipazione. In A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp. 435-456. Roma: Donzelli.
- Cipolloni, C. 2021. Le politiche di contrasto al fenomeno dello spopolamento nelle Aree interne. In *Italian Papers on Federalism*, 3: 52-79.
- Ciuffetti, A. & M. Vaquero Piñeiro. 2019. Tra rinnovamento e arretratezza: economie e demografia della dorsale appenninica centrale. In Fornasin, A. & C. Lorenzini (a cura di) *Via dalla Montagna. "Lo spopolamento montano in Italia" (1932-1938) e la ricerca sull'area friulana di Michele Gortani e Giacomo Pittoni*, pp. 87-119. Udine: Forum.
- Council of Europe. 2005. *The Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Faro Convention), Faro, 27.X.2005. <Link>.
- Csikós, N. & G. Tóth. 2023. Concepts of agricultural marginal lands and their utilisation: A review. *Agricultural Systems*, 204: 103560.
- D'Alessandro, S., Salvatore R. & N. Bortoletto (a cura di) 2020. *Ripartire dai borghi, per cambiare le città. Modelli e buone pratiche per ripensare lo sviluppo locale*, Milano: FrancoAngeli.
- De Haas, H. 2019. Migration as Development: a social transformation approach. In *Renewing the Migration Debate. KNAW Academy Colloquium*, pp. 16-26. Amsterdam: IMI. <Link>.
- De Haas H. 2021. A theory of migration: the aspirations-capabilities framework. *Comparative Migration Studies*, 9 (8). <Link>.
- De Martino E. 1959. L'etnologo e il poeta. In Piero, A., *Il mio villaggio*, pp. 147-152. Bologna: Cappelli.
- De Rossi, A. & M. Frascino. 2018. Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose. In A. De Rossi (a cura di) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp. 499-535. Roma: Donzelli.
- De Salvo, P. & M. Pizzi. 2020. Il borgo: eredità e rigenerazione. In Nuvolati G. (a cura di) *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*. Vol.3, pp. 99-116. Milano: Ledizioni.
- Di Ciommo, M. 2021. Pietrapertosa e Castelmezzano, origini e successo del Volo dell'Angelo: Cominciò tutto grazie a un architetto francese. *Repubblica*, Supplemento Turismo 2021, 17 marzo 2021. <Link>.
- Dolci, P. & C. Perrin (2017), Retourner à la terre en Sardaigne, crises et installations en agriculture. *Tracés. Revue de Sciences Humaines*, 33: 145-167.
- Donati, A. 2022. *La libreria sulla collina*. Torino: Einaudi.
- Fenu. N. (a cura di) 2020. *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni. <Link>.
- Galderisi, A. (a cura di) 2023. *Riabitare i paesi. Strategie operative per la valorizzazione e la resilienza delle aree interne*. Siracusa: Letteraventidue.
- Gambi, L. 1972. I valori storici dei quadri ambientali. In *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*. Torino: Einaudi.
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica). 2020. *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente economia e società*, Roma: ISTAT.
- Jacobs, J. 1984. *Cities and the wealth of nations. Principles of economic life*. New York: Vintage Books.
- King, R., R. Skeldon & J. Vullnetari. 2008. Internal and International Migration: Bridging the Theoretical Divide. Paper presentato al "Theories of Migration and Social Change Conference", 1-3 luglio 2008. Oxford (UK): Oxford University.
- Lauria, A., Flora, V. & K. Guza. 2020. *Five Albanian Villages. Guidelines for a Sustainable Tourism Development through the Enhancement of the Cultural Heritage*, Firenze: Firenze University Press.
- Marengo, M. 2020. Diversamente migranti: il ruolo delle *lifestyle migrations* nelle dinamiche di gentrificazione rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino). *Geotema*, 61: 107-115.

- MEA (Millennium Ecosystem Assessment) 2005. *Ecosystem and Human Well-being: A Framework for Assessment*. Island Press. <Link>.
- MISE (Ministero dello Sviluppo Economico) 2016. *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità*, Report Finale. Roma: MISE. <Link>.
- MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca). 2013. *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. <Link>.
- Mori, P. A. & J. Sforzi (a cura di) 2018. *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*. Bologna: Il Mulino.
- Moro, G. 2013. *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Roma: Carocci.
- Moss, L. A. G. (ed) 2006. *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford (UK): CAB International.
- Nussbaum, M. 1993. Non-Relative Virtues: An Aristotelian Approach. In Nussbaum, M. & A. Sen (eds), *Quality of Life*, pp. 242-269. New York: Oxford University Press.
- Paris, R. 1975. L'Italia fuori d'Italia. In *Enciclopedia Einaudi*, vol. 8 Dall'Unità a oggi. *Un popolo di eroi, di emigranti, di artisti*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Parsons, D. 1980. *Rural Gentrification: The Influence of Rural Settlement Planning Policies*. Department of Geography Research Papers No. 3. Brighton: University of Sussex.
- Pavese, C. (1950) *La luna e i falò*. Torino: Einaudi.
- Pazzagli, R. 2021a. Non chiamateli borghi: sono paesi e la strada per salvarli è solo una, *Il Fatto Quotidiano*, 18 settembre 2021.
- Pazzagli, R. 2021b. *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*. Pisa: ETS.
- Pioselli, A. 2007. Ulassai 1981. L'opera comunitaria. In Birrozzi, C. & M. Pugliese (a cura di) *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori*. pp. 31-35. Milano: Bruno Mondadori.
- Pontiggia, E. 2017. *Maria Lai. Arte e relazione*. Nuoro: Ilisso edizioni.
- PSIC (Piano Strutturale Intercomunale del Casentino) 2022. *Relazione generale e Allegati (Rel. 1)*. <Link>.
- Rossi Doria, M. 1958. *Dieci anni di politica agraria*. Bari: Laterza.
- Sen, A. 1992. *Inequality Reexamined*. Oxford: Oxford University Press.
- Stiglitz, J.E., Sen A. K. & J-P. Fitoussi 2010. *Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale (Il Rapporto Stiglitz)*. <Link>.
- Teti, V. 2014. *Il senso dei luoghi, Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Roma: Donzelli.
- TFEU 2012. Consolidated Versions of Treaty on the Functioning of the European Union. *Official Journal of the European Union* (2012/C 326/01). <Link>.
- UNDP (United Nations Development Programme). 1990. *Human Development Report 1990: Concept and Measurement of Human Development*. <Link>.
- Vendemmia, B., Pucci, P. & P. Beria. 2021. An institutional periphery in discussion. Rethinking the inner areas in Italy. *Applied Geography*, 135: 102537.
- Zinn, D. L. 2007. Il caso di Scanzano: la ragione di stato e le ragioni di una ribellione. *Quaderni di Sociologia*, 44: 151-174. <Link>.

Stampato in Italia
nel mese di marzo 2025
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it



I paesi e i paesaggi delle aree interne sono una forza coesiva dell'identità culturale italiana e autentiche riserve di diversità ecologica e culturale. Le risorse che possiedono sono un'espressione tangibile della relazione inestricabile che lega i luoghi alle persone che li abitano, alimentata nel corso di un lunghissimo e ininterrotto processo co-evolutivo. Il libro aspira a dare un contributo sul ruolo del paesaggio culturale nei processi di rigenerazione delle aree interne attraverso alcuni prodotti intermedi di REACT, una ricerca collaborativa interdisciplinare in corso di svolgimento presso l'Università di Firenze che ha come scenario applicativo il Casentino, la prima valle dell'Arno.

Saggi di Giovanni Belletti, Giulia Biagi, Mario Biggeri, Letizia Bindi, Maddalena Branchi, Cristina Castelli, Pietro Causarano, Giovanna Del Gobbo, Francesco De Maria, David Fanfani, Paolo Federighi, Luca Gibello, Maria Rita Gisotti, Michele Giunti, Luca Grisolini, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Andrea Marescotti, Pietro Matracchi, Tessa Matteini, Matteo Mengoni, Claudia Mezzapesa, Pier Angelo Mori, Eletta Naldi, Giovanni Pancani, Rossano Pazzagli, Rosa Romano, Leonardo Rosini, Andrea Rossi, Paola Scarpellini, Sebastian Schweizer.

ISBN 978-88-498-8441-8



9 788849 884418

€ 24,00